

ANIMA

ALL'ASCOPERTA DELL'ESSENZA

MUSICA:
UNDERGROUND LIFE



Novembre 87 N. 2
In attesa di autorizzazione

REDAZIONE:

L'anima di Andrea
L'anima di Ercole
L'anima di Luca C.
L'anima di Antigone
L'anima di Luca F.
(Ars Grafica) Marco
L'anima di Chriss
L'anima di Lele

COLLABORATORI: Giancarlo Onorato
Marco Alberti

ANIMA

ALL'APERTA DILETTARE

Abbiamo trasmesso su una lunghezza d'onda particolare, l'umiltà, con un codice chiaro: il valore dell'esistenza che noi consideriamo risiedere nell'intimità dello spirito. Molti hanno ricevuto e compreso. Eravamo in otto e ci siamo ritrovati numerosi sul sentiero erto e pietroso che non rivela nè regala la meta, un sentiero di speranza verso una valle chiara, forse, che accolga il lago inquieto del nostro ricercare: lago d'onde immateriali, di sensi, di liberi pensieri, lago verde d'attese, lontano dall'ingombrante giungla delle visibili parvenze, diverso dal mare materiale che, inerte, ammorba coi suoi fantasmi freddi i dolci giorni della nostra vita.

Ora sappiamo che accanto ci stanno, nel cammino, altri giovani che, come noi, scandagliano i chiaroscuri profondi dell'anima, come noi indagano la soluzione dei suoi misteri, si turbano per inaspettati bagliori sotterranei e illuminati, a volte, da sguardi di luce, anelano, come noi, a fermare le scaglie di vero che affiorano. I consensi, come vividi fiori nel flaccido deserto dell'indifferenza, ci hanno spronato a perseverare nella ricerca interiore per un dialogo ontologico mai interrotto da quando il primo uomo ha calcato i suoi piedi sulla Terra.

ANIMA

LUIGI PIRANDELLO

Luigi Pirandello è un prodotto del suo tempo; il suo ritratto letterario è inseparabile dal ritratto storico dell'epoca in cui egli visse ed in cui elaborò la sua mastodontica opera. Pirandello è la risposta consapevole e la reazione cosciente e disillusa alle tensioni progressiste.

Agli inizi del secolo la fiducia positivista nella ragione e nella scienza è in netto declino. Questo venir meno della fiducia nel metodo scientifico porta a una piena svalutazione della ragione e della scienza e al nuovo insorgere dell'irrazionalismo decadentistico. Nonostante l'apparenza volontaristica ed energica (attivismo, razzismo, idea del superuomo e del popolo eletto), l'irrazionalismo decadentistico esprime, anche in questa sua fase aggressiva, un'intima debolezza morale e spirituale. Esso nasce dal tramonto d'ogni precedente fede morale, intellettuale e religiosa e dalla conseguente disperazione di poter conoscere il mondo e le cause della realtà. Di qui nasce il senso della vita come vanità e frustrazione, come delusione e nulla, motivo, questo, che verrà approfondito ed esasperato nell'Esistenzialismo.

Questo breve excursus storico-letterario ci introduce nell'universo delle tematiche pirandelliane. All'origine del nucleo centrale dell'opera pirandelliana c'è la tragica consapevolezza di una frattura storica, della disgregazione totale della civiltà romantica e borghese. Essa gli appare intesa a mascherare il crollo dei propri ideali dietro un'enfasi astratta o dietro febbrili esaltazioni che rivelano il vuoto e la falsità di un mondo fondato sull'apparire e non sull'essere. Dunque, l'agghiacciante scoperta del vuoto, del baratro in agguato sotto di noi è la situazione centrale dei drammi pirandelliani.

Il CAOS è l'emblema della sua concezione della realtà e del mondo, ossia l'esistenza come disordine, presenza causale dell'uomo. Il caos è lo smarrimento di ogni fiducia nell'organizzazione della società e del mondo o meglio lo sganciamento dell'esistere dall'essere. L'esistenza è concepita dallo scrittore come esserci provvisorio, come inserimento in un contesto esistenziale avendo smarrito la dipendenza dall'essere.

L'essere è identificato come continuo e libero fluire al di sotto delle cose e dell'uomo, l'essere è confinato in qualche misteriosa oltranza da cui l'uomo è staccato pur sentendone la necessità: problema dell'inappartenenza umana, come condizione esistenziale dell'esserci sganciato dall'essere. L'uomo vive una situazione di inautenticità, di distacco e di solitudine, che comporta

caos, ingiustificabilità, non ragione dell'esistenza, sconfitta, difficoltà di comunicazione. "Io penso che la vita è una molto triste buffoneria, poiché abbiamo in noi la necessità di ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di una realtà (una per ciascuno e mai la stessa per tutti) la quale si scopre vana ed illusoria".

L'uomo è, dunque, condannato all'esilio dall'essere, scaraventato nell'esistenza dopo aver perduto ogni legame con l'essere.

L'esistenza è raggelamento dell'essere, costrizione della libertà vitale dell'essere in forme.

Nasce da qui l'antitesi tra Vita e Forma. La vita è l'assoluta creatività, la perenne trasformazione; la forma è l'essere immobilizzato, costretto, imprigionato in varie convenzioni (il ruolo, i costumi, le regole morali, la ripetitività della quotidianità). Nella maggior parte dei casi l'uomo si adatta alle forme passivamente, tende ad assumere la maschera, il ruolo che gli altri gli impongono. "Perché, caro signore, non sappiamo da che cosa sia fatto, ma c'è, c'è, ce lo sentiamo tutto qua, come un'angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro. "(l'uomo dal fiore in bocca)".

Ma in alcuni casi, guardano la vita con occhi diversi, più acuti e penetranti, ci si accorge del non senso e della assurdità della propria esistenza e si intuisce la vita vera che scorre dentro di noi. Ma come questo evento cruciale si verifica? Come può avvenire questa presa di coscienza del personaggio? Attraverso "l'estasi materialistica", ossia l'illuminazione irrazionale con cui si intravede l'oltre, ma anche materialistica perché generata da un fatto contingente, concreto, che diventa rivelatore di una situazione misteriosa ed estatica. L'oggetto si fa portavoce dell'assurdità dell'esistenza e si fa emblema della vita vera. "Pareva che il viso gli si fosse allargato, pareva che i paraocchi gli fossero caduti e gli fosse scoperto, spalancato, lo spettacolo della vita. Belluca, assorto nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, nei conti del suo ufficio come una bestia bendata, si era dimenticato da tanti anni che il mondo esisteva" (il treno ha fischiato). Il protagonista dell'illuminazione si accorge di qualche cosa che non aveva mai notato, si guarda a fondo ed arriva a certe conclusioni: gli altri ci vedono in maniera diversa da quella con cui noi ci vediamo (relativismo). Da qui deriva l'incomunicabilità, la disgregazione della personalità, l'impossibilità di entrare in sintonia con l'altro. Io non posso vedere come l'altro è



Luigi Pirandello è un prodotto del suo tempo: il suo ritratto letterario è inseparabile dal ritratto storico dell'epoca in cui egli visse ed in cui elaborò la sua mastodontica opera. Pirandello è la risposta consapevole e la reazione cosciente e disillusa alle tensioni progressiste.

Agli inizi del secolo la fiducia positivista nella ragione e nella scienza è in netto declino. Questo venir meno della fiducia nel metodo scientifico porta a una piena svalutazione della ragione e della scienza e al nuovo insorgere dell'irrazionalismo decadentistico. Nonostante l'apparenza volontaristica ed energica (attivismo, razzismo, idea del superuomo e del popolo eletto), l'irrazionalismo decadentistico esprime, anche in questa sua fase aggressiva, un'intima debolezza morale e spirituale. Esso nasce dal tramonto d'ogni precedente fede morale, intellettuale e religiosa e dalla conseguente disperazione di poter conoscere il mondo e le cause della realtà. Di qui nasce il senso della vita come vanità e frustrazione, come delusione e nulla, motivo, questo, che verrà approfondito ed esasperato nell'Esistenzialismo.

Questo breve excursus storico-letterario ci introduce nell'universo delle tematiche pirandelliane. All'origine del nucleo centrale dell'opera pirandelliana c'è la tragica consapevolezza di una frattura storica, della disgregazione totale della civiltà romantica e borghese. Essa gli appare intesa a mascherare il crollo dei propri ideali dietro un'enfasi astratta o dietro febbrili esaltazioni che rivelano il vuoto e la falsità di un mondo fondato sull'apparire e non sull'essere. Dunque, l'agghiacciante scoperta del vuoto, del baratro in agguato sotto di noi è la situazione centrale dei drammi pirandelliani.

Il CAOS è l'emblema della sua concezione della realtà e del mondo, ossia l'esistenza come disordine, presenza causale dell'uomo. Il caos è lo smarrimento di ogni fiducia nell'organizzazione della società e del mondo o meglio lo sganciamento dell'esistere dall'essere. L'esistenza è concepita dallo scrittore come esserci provvisorio, come inserimento in un contesto esistenziale avendo smarrito la dipendenza dall'essere.

L'essere è identificato come continuo e libero fluire al di sotto delle cose e dell'uomo, l'essere è confinato in qualche misteriosa oltranza da cui l'uomo è staccato pur sentendone la necessità: problema dell'inappartenenza umana, come condizione esistenziale dell'esserci sganciato dall'essere. L'uomo vive una situazione di inautenticità, di distacco e di solitudine, che comporta

caos, ingiustificabilità, non ragione dell'esistenza, sconfitta, difficoltà di comunicazione. "Io penso che la vita è una molto triste buffoneria, poiché abbiamo in noi la necessità di ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di una realtà (una per ciascuno e mai la stessa per tutti) la quale si scopre vana ed illusoria".

L'uomo è, dunque, condannato all'esilio dall'essere, scaraventato nell'esistenza dopo aver perduto ogni legame con l'essere.

L'esistenza è raggelamento dell'essere, costrizione della libertà vitale dell'essere in forme.

Nasce da qui l'antitesi tra Vita e Forma. La vita è l'assoluta creatività, la perenne trasformazione; la forma è l'essere immobilizzato, costretto, imprigionato in varie convenzioni (il ruolo, i costumi, le regole morali, la ripetitività della quotidianità). Nella maggior parte dei casi l'uomo si adatta alle forme passivamente, tende ad assumere la maschera, il ruolo che gli altri gli impongono. "Perché, caro signore, non sappiamo da che cosa sia fatto, ma c'è, c'è, ce lo sentiamo tutto qua, come un'angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro, "(l'uomo dal fiore in bocca)".

Ma in alcuni casi, guardano la vita con occhi diversi, più acuti e penetranti, ci si accorge del non senso e della assurdità della propria esistenza e si intuisce la vita vera che scorre dentro di noi. Ma come questo evento cruciale si verifica? Come può avvenire questa presa di coscienza del personaggio? Attraverso "l'estasi materialistica", ossia l'illuminazione irrazionale con cui si intravede l'oltre, ma anche materialistica perché generata da un fatto contingente, concreto, che diventa rivelatore di una situazione misteriosa ed estatica. L'oggetto si fa portavoce dell'assurdità dell'esistenza e si fa emblema della vita vera. "Pareva che il viso gli si fosse allargato, pareva che i paracocchi gli fossero caduti e gli fosse scoperto, spalancato, lo spettacolo della vita. Belluca, assorto nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, nei conti del suo ufficio come una bestia bendata, si era dimenticato da tanti anni che il mondo esisteva" (il treno ha fischiato). Il protagonista dell'illuminazione si accorge di qualche cosa che non aveva mai notato, si guarda a fondo ed arriva a certe conclusioni: gli altri ci vedono in maniera diversa da quella con cui noi ci vediamo (relativismo). Da qui deriva l'incomunicabilità, la disgregazione della personalità, l'impossibilità di entrare in sintonia con l'altro. Io non posso vedere come l'altro è

veramente interiormente. Io vedo solo i sui tic esterni. Gli uomini sono chiusi nel loro sé, incapaci di penetrare l'altro e non possono svuotarsi del sé per permettere all'altro di penetrarli. Non c'è immedesimazione, non c'è transazione. Ne emerge il problema della liberazione, alla quale non tutti vogliono arrivare. La liberazione consiste nell'uscire dalla prigione delle convenzioni, dal labirinto dei regolamenti. Ma, se liberarsi vuol dire abbandonarsi alla vita vera e riconquistare l'autenticità dell'esistenza, il sistema pressoché unico è la pazzia. La follia, infatti, è tale nella visione degli altri, è un atteggiamento che non coincide con la cristallizzazione delle convenzioni borghesi. Quello che nella prospettiva comune è follia, in realtà è semplicemente libertà, il lasciarsi andare al libero fluire degli impulsi, degli istinti biologici, l'integrarsi nel ritmo della natura.

"Trovarsi davanti a un pazzo significa trovarsi davanti a uno che vi scrolla delle fondamenta quanto avete costruito in voi, attorno a voi, la logica di tutte le vostre costruzioni. Voi dite questo non può essere e per loro può essere di tutto" (Enrico IV).

Ciascuno di noi è uno e centomila, in pratica, nessuno. E' uno come la sua vera assenza, è centomila se aggiungiamo le sue innumerevoli pseudoidentità spezzettate nella miriade di persone che lo guardano, lo giudicano, lo studiano, ed è, dunque, nessuno, perché in questa dissociazione e frantumazione della sua personalità non sa più chi è e perché c'è. "Io sono colei che mi si crede", (Così è, se vi pare).

Da qui nasce quel senso di inappartenenza dell'uomo, che, non avendo più alcuna fiducia né negli altri, né in se stesso, perdendo ogni certezza e crollandogli le fondamenta del suo esistere, cade in una cupa e tetra angoscia che egli stesso cerca di mascherare sotto vari aspetti. In "Così è, se vi pare", il signor Laudisi, protagonista della commedia, guardandosi allo specchio dice: "Chi è il pazzo di noi due? Eh, lo so: lo dico "tu" e tu col dito indichi me. Va là che così a tu per tu, ci conosciamo bene noi due. Il guaio è che, come ti vedo io, non ti vedono gli altri. E allora, caro mio, chi diventi tu? Un fantasma, caro, un fantasma". I rapporti che regolano gli uomini sono fittizi, ipocriti, falsi. Quella dell'uomo è, dunque, una personalità sdoppiata. Basta guardare la propria immagine riflessa nell'acqua o impressa in uno specchio. Quella che si vede non è solo una semplice figura, ma rappresenta la seconda personalità, la non essenza. In definitiva si può dire che siamo degli uomini stratificati. Noi recitiamo come gli attori a teatro o nel cinema ma con una differenza fondamentale: essi hanno un copione stabilito, parti fissate, sanno a che cosa andranno incontro, conoscono la fine del copione, noi invece non conosciamo nemmeno il copione e tantomeno la conclusione. Noi recitiamo solamente, ma ha senso per recitare per recitare? No, non ha senso ed ecco il dramma dell'uomo che va alla continua ricerca di una pienezza di vita irraggiungibile. Precedentemente ho parlato di illuminazione. Anch'io ho provato questa esperienza. Nel mio caso l'oggetto rivelatore è stato Pirandello stesso.

Leggendo la sua opera, lentamente ho incominciato a capire, a vedere, a sentire veramente. Pirandello mi ha aperto gli occhi, quegli occhi che fino ad allora erano rimasti chiusi ed insensibili al richiamo della natura. Devo ringraziarlo se oggi io non trascorro una vita vegetativa come la maggior parte degli uomini, se oggi oltre a vivere, mi vedo vivere e per questo sono sempre alla perpetua ricerca del vero, del reale, dell'essere, e cerco costantemente di esplorare il mio vero Io, imprigionato nei meandri sotterranei dell'inconscio.



Il seguente brano, tratto dalla novella "La carriola", parla da solo. Leggetelo attentamente, cari amici di Anima: queste poche righe hanno cambiato la mia vita, spero che riescano ad illuminare anche voi. "Chi vive, quando vive, non si vede: vive... Se uno può vedere la propria vita, è segno che non la vive più: la subisce, la trascina. Come una cosa morta, la trascina. Perché ogni forma è una morte. Pochissimi lo sanno, i più, quasi tutti, lottano, si affannano per farsi, come dicono, uno stato, per raggiungere una forma; raggiuntala, credono di aver conquistato la loro vita e cominciano invece a morire. Non lo sanno, perché non si vedono; perché non riescono a staccarsi più da quella forma moribonda che hanno raggiunta; non si conoscono per morti e credono di essere vivi...

Possiamo dunque vedere e conoscere soltanto ciò che di noi è morto. Conoscersi è morire... Mi hanno preso come una materia qualunque, hanno preso un cervello, un'anima, muscoli, nervi, carne e li hanno impastati, foggiali a piacer loro, perché compissero un lavoro, facessero atti, obedissero ad obblighi in cui non mi trovo. E grido, l'anima mia grida dentro questa forma morta che non è mai stata mia".

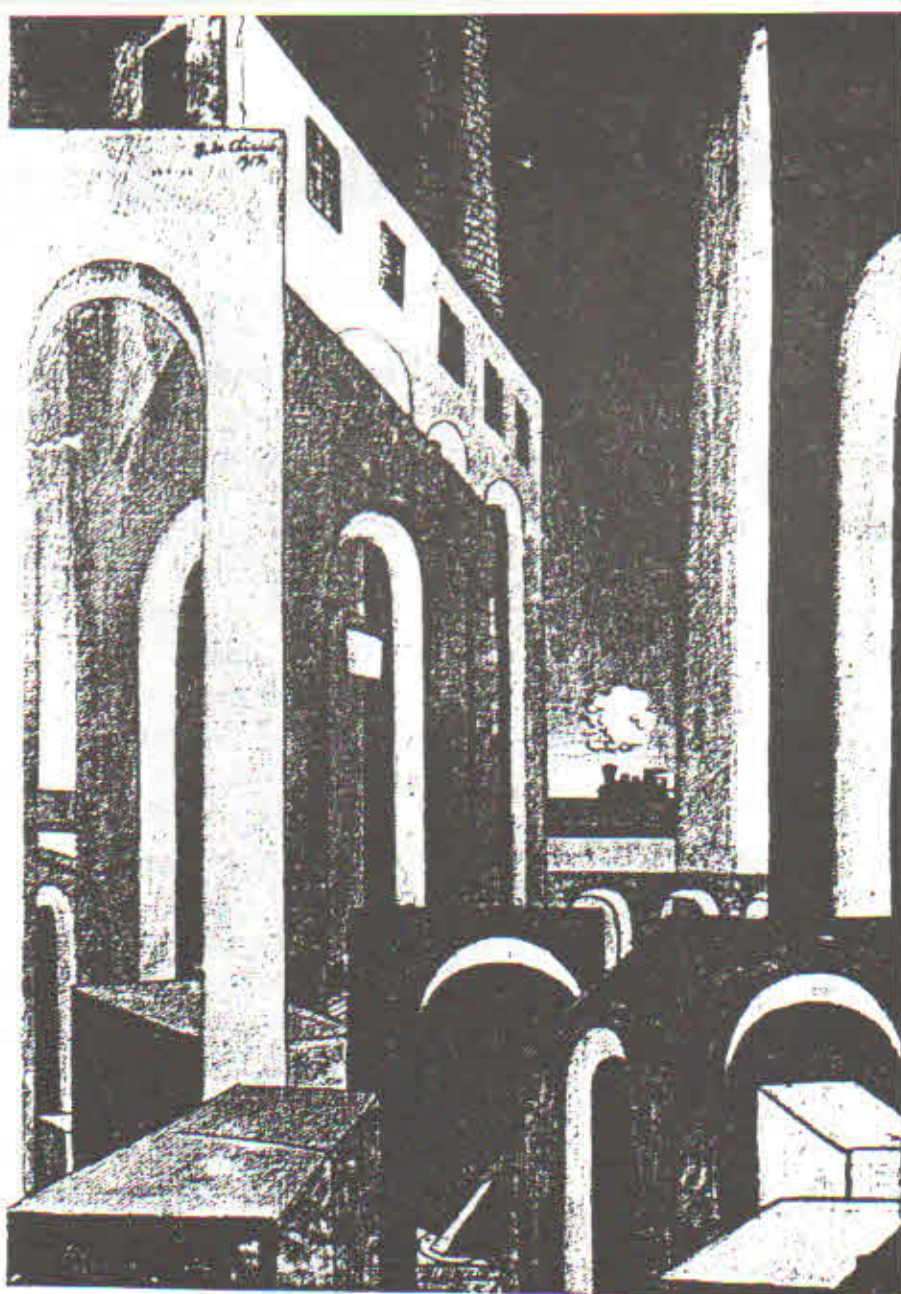
L'Anima di ERCOLE



Vivir, vivir,
fluyendo como el agua en los rios,
flotando como las hojas al viento,
sumergido como los peces en el mar.
Vivir, vivir,
pensando envuelto en la naturaleza,
absorbido por su belleza,
entrando en un espeso ambiente de libertad,
disfrutando de lo que ofrece la vida,
correteando por los campos como chiquillos,
inocentes que vamos y venimos por la vida,
felices,
pensando,
oliendo los frescos olores de la malva...
Pero,
un dia todo se marchita,
todo acaba en un caos de destruccion,
terror y muerte acaban con la vida.
Vivir, vivir,
para que?
ya no merece la pena,
ya no fluimos por el agua,
ya no flotamos en el viento,
ya no pensamos, disfrutamos ni correteamos,
ya no olemos los frescos olores de la vida...
Vivir, vivir...

DAVID FONS PELLICER

«Dedicado a un poeta, un amigo llamado
Hercules»



**Vivere, vivere,
scorrendo come l'acqua dentro i fiumi,
ondeggiando come foglia al vento,
sommerso come pesce dentro il mare.
Vivere, vivere,
meditando nella natura avvolto,
consumato dalla sua bellezza,
penetrando nel denso clima della libertà,
godendo di ciò che offre la vita,
scorrazzando per i campi come bimbi,
innocenti che andiamo e veniamo per la vita,
felici,
pensando,
fiutando i freschi odori della malva...
Ma,
un giorno tutto appassisce,
tutto termina in un caos di rovina,
terrore e morte finiscono con la vita.
Vivere, vivere,
Perché?
ormai non ne vale la pena,
ormai non scorriamo nell'acqua,
ormai non ondegiamo nel vento,
ormai non godiamo, pensiamo, scorrazziamo,
ormai non fiutiamo i freschi odori della vita...
Vivere, vivere...**

Il conforto nel dolore

Dopo tanto tempo
la mia mano
usa la penna
per osannarti
e piangere
con Te,
eterna solitudine
che colmi il vuoto
di ogni animo
nell'attesa
dell'ultima ora.
Quanto potere
il dolore:
riempie la vita...

Passi tra uomini
di tutti i tipi
tutti ti conoscono
ma molti cercano di sfuggirti,
ti temono...

Ma la vera paura
non sei tu,
io convivo bene con te,
osservando quello
che mi circonda
trovo in te
molta più lealtà.
Aiutami a...
non lasciarmi morire.

Anima sepolta

Ferdinand Hodler: *Anima in pena*
1889 Basilea, KUNSTMUSEUM



Cado

Distesa.

Lo sguardo fisso nel vuoto:
vedo scorrere ricordi e illusioni.

Distesa.

Anelli di fumo avvolgono il mio
corpo
in una fredda notte come le
altre,
illuminata solo da una luce
giallastra.

Distesa.

La mia vita cade;
il mio cervello è perforato da
ondate di dolore
che penetrano in ogni poro
della mia stupida pelle.

Distesa.

Gli occhi vedono una corda, un
corpo...

Il respiro diventa un obbligo,
non mi posso negare.

Distesa.

La sigaretta è finita, ma il rituale
continua,

ossessivo, sempre...

ma sensuale,
eccitante.

Il corpo cade, la corda si spezza.

Sensuale.

Insopportabile.

Distesa.

Cado.

Emanuela

DEDICATA A JAN CURTIS



ADOLF WILDT

Schizzi di vita

Ho visto cadere un muro di
lacrime

sulla mia testa;
ho visto il giorno morire di noia
e di solitudine;
ho visto persone ridere
del mio essere viva.

Il tempo si specchia
in una gelida pozza di sangue,
di sangue che loro vogliono
rubarci,

di sangue...
di schizzi della nostra vita.

Emanuela

La fine dell'illusione.

La Grande Promessa di Progresso Illimitato - vale a dire la promessa del dominio sulla natura, di abbondanza, materiale, della massima felicità per il massimo numero di persone e di illimitata libertà personale - ha sorretto le speranze e la fede delle generazioni che si sono succedute a partire dall'inizio dell'era industriale. Indubbiamente, la nostra civiltà ha avuto esordio quando la specie umana ha cominciato a esercitare attivamente il controllo sulla natura; ma tale controllo è rimasto limitato fino all'avvento definitivo dell'era industriale stessa. Grazie al progresso industriale, cioè al processo che ha portato la sostituzione dell'energia animale e umana con l'energia dapprima meccanica e quindi nucleare e alla sostituzione della mente umana con il calcolatore elettronico, abbiamo potuto credere di essere sulla strada che porta a una produzione illimitata e quindi a illimitati consumi; che la tecnica ci avesse resi onnipotenti e la scienza onniscienti; che fossimo insomma sul punto di diventare dei, superuomini capaci di creare un mondo "secondo", servendoci del mondo naturale soltanto come di una serie di elementi costruttivi per edificarne uno nuovo.

Gli uomini e, sempre più spesso, anche le donne, hanno avvertito una nuova sensazione di libertà; sono diventati padroni delle proprie esistenze: le catene feudali sono state spezzate, l'individuo si è trovato a poter fare ciò che voleva, affrancato da ogni pastioia. O, per lo meno, era quello che la gente credeva; e benché questa situazione fosse propria delle classi superiore e media, il loro esempio induceva altri a supporre che, alla fine, la nuova libertà sarebbe stata estesa a tutti i membri della società, a patto che l'industrializzazione continuasse con lo stesso ritmo. Ben presto, il socialismo e il comunismo hanno cessato di essere movimenti che si prefiggevano lo scopo di costruire una nuova società e un nuovo uomo, per far proprio l'ideale di una vita borghese per tutti, indicando nel borghese universalizzato gli uomini e le donne del futuro. Il raggiungimento del benessere e della comodità per tutti avrebbe avuto come risultato, così si credeva, la felicità senza restrizioni per tutti. La trinità costituita da produzione illimitata, assoluta libertà e felicità senza restrizioni, venne così a costituire il nucleo di una nuova religione, quella del Progresso: una nuova Città Terrena del

AVERE O ESSERE?

Progresso si sarebbe sostituita alla Città di Dio. Non può sorprendere che questa nuova religione abbia insufflato di tanta energia, vitalità e speranza i suoi fedeli.

L'imponenza della Grande Promessa, le stupende realizzazioni materiali e intellettuali dell'era industriale, devono essere tenute ben presenti se si vuole capire l'entità del trauma che oggi è prodotto dalla constatazione del suo fallimento. E' infatti innegabile che l'era industriale non sia riuscita a esaurire la Grande Promessa, e un numero sempre crescente di persone stanno oggi assumendo coscienza di quanto segue:

- La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il vivere bene, né è la strada per raggiungere la felicità o anche soltanto il massimo di piacere.

- Il sogno di essere padroni assoluti delle nostre esistenze ha avuto fine quando abbiamo cominciato ad aprire gli occhi e a renderci conto che siamo tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica, e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi, dall'industria e dai mezzi di comunicazione di massa controllati dagli uni e dall'altra.

- Il progresso economico è rimasto limitato ai paesi ricchi, e lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si è più che mai ampliato.

- Lo stesso progresso tecnico ha avuto come conseguenza il manifestarsi di pericoli ecologici e di rischi di conflitti nucleari, e sia gli uni che gli altri, agendo isolatamente o insieme, possono metter fine all'intera civiltà e forse anche alla vita tutta quanta.

Quando, nel 1952, si recò a Oslo a ricevere il Premio Nobel per la pace, Albert Schweitzer esortò il mondo a "osare di guardare in faccia la



realtà...L'uomo è divenuto un superuomo...Ma il superuomo col suo sovrumano potere non è pervenuto al livello di una sovrumana razionalità.

Più il suo potere cresce, e più egli diventa anzi un pover'uomo...Le nostre coscienze non possono non essere scosse dalla constatazione che, più cresciamo e diventiamo superuomini e più siamo disumani".

E. FROMM

Ovunque l'applicazione sistematica delle conoscenze empirico-razionali ha privato il mondo del suo aspetto magico e ne ha fatto un meccanismo soggetto alle leggi delle causalità, il postulato etico secondo il quale il mondo è un cosmo ordinato da dio che di conseguenza ha un certo senso sul piano morale, è stato definitivamente contestato, perché una concezione empirica e matematica del mondo esclude, per principio qualsiasi modo di pensiero che cerchi un senso nei fenomeni del mondo interiore. (Sociologia della religione pg. 564).

Max Weber

CAMUS EN TÊTE ET FUSIL EN MAIN

Pendant la récré, Frédéric a tiré sur Anthony. Il venait de faire un exposé sur l'absurde dans l'œuvre de Camus. Ecrasé sous les problèmes familiaux, Frédéric «voulait donner un sens» à sa vie. «C'est une mauvaise rencontre avec Caligula, a-t-il dit aux jurés».

Non rimasi particolarmente colpito la mattina che ricevetti la notizia del folle gesto compiuto dal giovane studente parigino; vedrò ora, con l'aiuto del moderno sapere sociologico e psicologico, di formulare un'analisi sufficientemente approfondita di questi atti di trasgressione con l'intento di ricercare le cause che possono sospingere un individuo a capitolare in simili atteggiamenti.

Dobbiamo, innanzi tutto, ricordare che l'uomo non è solamente una creatura mansueta, bisognosa d'amore, capace al massimo di difendersi se viene attaccata, ma occorre attribuire alla sua natura anche una buona dose di aggressività.

«Homo homini lupus»: chi ha coraggio di contestare quest'affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia?

Questa crudele aggressività è di regola in attesa di una provocazione, oppure si mette al servizio di qualche altro scopo, che si sarebbe potuto raggiungere anche con mezzi più benigni (...), essa si manifesta anche spontaneamente e rivela nell'uomo una bestia selvaggia, alla quale è estraneo il rispetto della propria specie.

Chiunque rievochi le atrocità tramandate dalla storia dovrà umilmente rassegnarsi a riconoscere la veridicità di quanto appena enunciato.

È proprio a causa di questa ostilità primaria degli uomini tra loro che la società incivile è continuamente minacciata di distruzione. Di qui il grande dispendio di forze, operato dalla «civiltà», per porre limite alle pulsioni aggressive dell'uomo: l'uti-

Durante la ricreazione Federico ha sparato ad Antonio. Aveva appena terminato un'esposizione sull'assurdo nell'opera di Camus. Schiacciato sotto il peso dei problemi familiari, Federico «voleva dare un senso» alla sua vita. «E' un cattivo incontro con Caligola», ha detto ai giurati.

lizzo di particolari norme, l'impiego di metodi intesi a provocare negli uomini identificazioni e relazioni amorose inibite alla meta, l'uso del comandamento ideale di amare il prossimo come se stessi, che ha giustificazione reale nel fatto che nessun'altra cosa va tanto contro la natura umana originaria,...

Dobbiamo dunque intendere con il significato di evoluzione civile la lotta tra pulsione di vita (Eros) e pulsione di distruzione (violenza, morte). Questa lotta è tra i contenuti essenziali della vita, perciò l'evoluzione civile può definirsi come la lotta per la vita della specie umana. Ma quali sono le cause che possono provocare, attraverso incivili atti di trasgressione, una brusca alterazione del precedente assetto della solidarietà sociale?

Abbiamo visto come l'imperfetta natura umana sia contraddistinta da due classi di impulsi (Eros e violenza), ne consegue che ogni individuo, per soddisfare la più elementare forma di sopravvivenza nell'arco della propria esistenza, tende a

«stabilizzare» gli impulsi d'Eros circondandosi di altri individui (più o meno definiti) che non può non volere «amare», pena la perdita di lui medesimo, impegnandosi continuamente, anche a costo di sacrifici, ad instaurare un continuo e reciproco scambio solidale. Gli impulsi aggressivi e distruttivi sono invece, da una parte, incanalati sotto forma di norme (proibizioni) dalla società stessa, dall'altra, tendono ad essere «stabilizzati» e soffocati nel subconscio.

Ma questa «stabilizzazione», specie in una società sorda ai richiami dell'uomo, non può essere eternamente valida. E poiché le condizioni e le strutture sociali tendono continuamente a mutare, e con esse i bisogni e le fonti di gratificazione e di frustrazione, la regolamentazione degli impulsi d'Eros e di violenza che si era creata, e in qualche modo aveva soddisfatto la più elementare sopravvivenza, ad un certo punto cessa di valere. La conservazione dell'esistente richiede infatti una quantità di rinuncia, di sacrificio, oppure

James Ensor: scheletri che si contendono un'aringa salata, 1891 Bruxelles Collezione privata.



di alienazione della violenza, sempre maggiore e conservare in vita il rapporto con gli individui d'amore: così strutturato e con quelle regole, diventa un compito immane che provoca nell'individuo un sempre più crescente senso di depressione e di alienazione capace di sfociare, nei soggetti particolarmente provati e demotivati, anche in insensati ed incivili atti di trasgressione.

Da qui la prorompente necessità di ricercare i nobili valori umani, i soli in grado di annullare la nostra natura imperfetta e di guidare lo spirito in una crescita dell'esistenza per il raggiungimento di una libera e completa espressione dell'essere.

Non dobbiamo dunque capitolare miserabilmente ad esporre, ogni qualvolta veniamo a conoscenza di certi atti di trasgressione, inutili, sciocchi ed insensati giudizi di valore, ma renderci conto che sono il logico riflesso di una cultura materialistica, che bombardandoci con-

tinuamente con falsi ed illusori miti di progresso, tende ad ostacolare ogni possibile annullamento delle nostre primitive convinzioni.

Impegnamoci invece a ritrovare, e far ritrovare, i nobili valori umani per evitare di essere inghiottiti nella miserrima macchina del sociale, solamente capace, offrendo surrogati di benessere e regalando maschere di felicità, di trasportarci verso un lento annullamento individuale.

Conseguentemente l'unica 'colpa' attribuibile al giovane Federico, che attraversa un momento particolarmente difficile, è quella di non essere riuscito, attraverso le opere di Camus (naufragando in una banale ed equivoca interpretazione dei suoi scritti), a cogliere il nobile e grande messaggio umano che lo avrebbe potuto portare verso la retta via dell'elevazione....

L'anima di Andrea

UNDERGROUND LIFE

In ogni forma di comunicazione esiste un imprescindibile nesso fra il contenuto del messaggio e il mezzo scelto per trasmetterlo, un rapporto di profonda e continua interazione da cui nasce il senso di qualsiasi forma di espressione. E poiché, in ultima analisi, ogni modalità di espressione è espressione del proprio essere, ecco che la ricerca di un significato per ciò che si comunica diventa la ricerca del significato di se stessi, della propria vita, e la musica, la pittura, la parola, la scrittura, la gestualità si rivelano come possibilità di conoscere e manifestare la propria individualità, intesa come un sistema organico di combinazioni irripetibili, passate, presenti e future, di elementi interni ed esterni a noi.

Questi presupposti costituiscono il filo conduttore del nostro incontro con gli Underground Life, una band che, insieme a poche altre in Italia, interpreta la musica come un fatto non solo formale, ma anche "sostanziale", dotato cioè di spunti d'indagine che trovano principale alimento nella produzione scritta di GianCarlo Onorato, la voce del gruppo, e in una generale adesione alla condizione e all'"esperienza" umana testimoniata attraverso canali espressivi di natura letteraria e non, che hanno pertanto costituito il primo oggetto del nostro interesse:

Giancarlo Onorato: "Se c'è stato un movimento letterario che può avere influenzato il mio modo di scrivere, questo è sicuramente il Romanticismo, non solo quello classico, accademico, ma anche tutte le sue derivazioni più malate ed esasperate, avvertite soprattutto in Germania e in Inghilterra ma poco in Italia. Il Romanticismo mi ha sempre

appassionato per il fatto di essere stato un fenomeno non esclusivamente letterario, un semplice linguaggio o un modo di esprimersi, ma una componente che ha influenzato in modo totale la storia del pensiero occidentale: la sensibilità romantica è un fatto globale che sintetizza le aspirazioni massime dell'uomo, quelle relative alla scoperta del significato e del valore della propria vita, del proprio destino, della propria provenienza. E' questo ciò che intendo per spiritualismo e che ritrovo ad esempio nel cinema di Tarkowskij; nel nostro ultimo L.P. "Filosofia dell'aria" ho intitolato un brano ("Architettura sospesa") a questo regista non perché lo riguarda in modo specifico, ma perché è stato scritto ai tempi in cui vidi il suo film "Nostalgia" e mi resi conto di come egli possa essere definito un vero pioniere della riacquisizione da parte dell'uomo della propria spiritualità perduta attraverso una ricerca interiore che io però a differenza di Tarkowskij non identifico con una ricerca religiosa, in quanto sono ateo e ritengo che nessun tipo di religione sia in grado di giungere con sicurezza ad una risposta definitiva. Del resto, questa risposta non è neppure possibile rintracciarla esclusivamente attraverso canoni scientifici: viviamo infatti un momento in cui ad un continuo progresso tecnologico si contrappone un grosso fallimento rappresentato dalla incapacità da parte della scienza di fornire all'uomo questo tipo di risposte, e la continua proliferazione di sette o gruppi di ricerca mistica lo dimostra."

Anima: L'esistenzialismo è stato definito il romanticismo del 2° dopoguerra in quanto ripropone questo stesso tipo di quesiti, pur parlando

più di irrazionalità che di spiritualità. Come ti poni nei confronti di questo fenomeno?

G.O.: "Sono stato molto vicino all'esistenzialismo qualche anno fa, quando ero attratto da Sartre e dalla sua grande capacità di incarnare quella sensazione di disagio esistenziale (che poi è la nausea) derivante dall'enorme dissonanza fra un uomo oggi e l'ambiente in cui è inserito; erano i tempi del mini-album "Cross", dell'81, in cui volevamo analizzare la posizione dell'uomo nel mondo d'occidente dal punto di vista dei suoi disagi e di una certa dimensione decadente di abbandono e di inappartenenza."

Anima: Il senso di questa analisi è riassunto nel brano "Decadence" (da "Cross", n.d.r.)?

G.O.: "Sì, Decadence voleva essere un nostro manifesto su come ci appariva lo stato d'animo dell'Europa, all'insegna di questa mancata identificazione con ciò che si vive. Non posso dire comunque di essere attualmente molto vicino a questa corrente di pensiero."

Anima: "Decadence" ci sembra significativo anche dal punto di vista stilistico, in quanto è un brano elettronico e cantato in inglese. Come è avvenuto per voi il passaggio da una produzione in inglese e orientata all'elettronica ad una in italiano, "acustica" e che non disdegna strumenti di forti tradizioni come la viola, l'arpa o la fisarmonica?

G.O.: "Inizialmente eravamo soliti definire un gruppo "musicalletterario" poiché non si basavamo solo su presupposti musicali, ma in buona parte anche sui miei scritti, e volevamo proporre qualcosa di nuovo che giustificasse la presunzione di questa autodefini-

zione. Quando è uscito "Cross" volevamo esprimerci in modo diverso dal normale ambito della musica in Italia, e ci sembrava inadeguato un tipo di espressione soltanto in italiano, che peraltro avevamo già sperimentato nell'80 con i "Fiori del Male" (un album uscito solo su cassetta e che credo sia stato uno dei primi prodotti in assoluto del cosiddetto "nuovo rock italiano" interamente cantato in italiano); così in "Cross" c'è un solo brano in italiano mentre gli altri sono in inglese. Non abbiamo mai preso, quindi, le distanze da una lingua piuttosto che da un'altra, anche perché nei primi anni '80 in Italia esisteva una scissione netta fra l'industria privata e quella ufficiale, e gli indipendenti non avevano mercato (tanto che i nostri primi dischi vendevano qualcosa in Olanda e in Germania, ma poco in Italia); per questo noi cantavamo in inglese perché pensavamo di rivolgerci ad un pubblico non soltanto italiano e di far parte di un fenomeno che non avesse barriere nazionali. In seguito però ho riscoperto l'italiano, in quanto è la mia lingua, quella in cui mi esprimo meglio, in concomitanza con l'esplosione dall'84 in poi dell'industria indipendente italiana che si rivolge all'Italia e che con l'estero ha poco a che fare. In ogni caso, questo tipo di equidistanza linguistica è, secondo me, necessaria poiché ritengo che non esista una sola lingua che si sposi alla perfezione con un genere musicale, nonostante molti in Italia affermino che si impossibile esprimersi in modo soddisfacente in italiano cantando il rock. E' un fatto di sensazione, di riuscire a sentire le cose che esposti in una canzone, ed è anche un fatto di composizione: c'è chi compone a parte la musica e le parole, e a questo punto sorge il problema di sposare le due componenti; in realtà una canzone è fatta allo stesso modo di parole - che sono anche dei suoni - e di musica che è anche un linguaggio, e quindi il problema sta nel fare di una composizione un perfetta sintesi tra l'espressione di un linguaggio e una forma musicale.

Per quanto riguarda l'impostazione elettronica della nostra musica, quando siamo nati amavamo in modo viscerale (come ancora oggi del resto) i Velvet Underground, ma c'è stato anche un momento, nei primi anni '80, in cui eravamo entusiasti dell'aspetto musicale che con l'elettronica di una certa produzione dei Kraftwerk e dei primi Simple Minds, ad esempio, si faceva portavoce in Europa di un modo molto più interiore di esporre contenuti nella musica. Successivamente c'è stato uno sviluppo stilistico e la nostra musica ha attualmente un'impostazione diversa, basata molto di più sulla chitarra che sulle tastiere, anche se non è escluso che si torni a rivalutare l'anima dell'elettronica, quell'impostazione minimalistica che può essere alla base di brani composti anche senza strumenti propriamente elettronici, come ad esempio hanno dimostrato di poter fare gruppi come i Talking Heads."



Foto di Gabriele Di Giacomo

Anima: Ed è a questo tipo di indirizzo musicale alternativo, nella forma e nei contenuti, che corrisponde il significato di "Vita Sotterranea"...

G.O.: "Sì, noi abbiamo identificato la "Vita Sotterranea" come quell'insieme di aspetti espressivi propri non solo della musica, ma anche del cinema, del teatro, della pittura, della scultura, etc. che si manifestano a livello pionieristico, sotterraneo appunto, e sono espressione di un numero ristretto di persone che comunque vogliono dimostrare il contrario di ciò che sembra a tutti quanti. E' a questi livelli che si manifesta la massima carica di espressività, sempre e dovunque. Quando si chiamavamo Life sentivamo il bisogno di offrire un tributo a questo tipo di espressione, e allora abbiamo aggiunto l'aggettivo "Underground" in omaggio ai Velvet Underground e a tutte le espressioni "underground" del mondo."

Anima: Queste sono dunque le premesse fondamentali su cui si basa la vostra produzione musicale, sviluppate progressivamente fino al vostro ultimo lavoro, che prende il titolo da un tuo romanzo, "Filosofia dell'aria". Qual'è il significato di questa espressione?

G.O.: "Una mia preoccupazione costante è quella di esprimere in modo semplice ed essenziale ciò che voglio dire, ed è per questo che, cercando di definire il nostro lavoro in modo sintetico, ho pensato ad una definizione della musica come la "filosofia dell'aria", prendendo un po' a prestito Schopenhauer che considera-

va la musica una filosofia incompresa dagli stessi uomini, in quanto capace di sviluppare una disciplina e una sensibilità in grado di vivere a se stanti, e di avere padronanza su tutti; per questo la musica è l'arte delle arti, la più completa, universale e necessaria nella vita di tutti i giorni. La "filosofia dell'aria" è la musica, che è un'aria e insieme una trasmissione di onde sonore attraverso l'aria ma che porta con sé questo valore filosofico."

Anima: Il brano d'apertura s'intitola "Uccidiamo il lavoro di massa", ma che cos'è per te la massa?

G.O.: "Per me la massa è un dato negativo poiché noi purtroppo viviamo in un periodo di massificazione, dove ogni cosa è prodotta perché vada a tutti. Certo su questo mondo siamo in tanti ma essere tanti non vuol dire necessariamente essere privi di capacità di giudizio, anche se, è noto, nel numero le personalità si stemperano, si perdono le peculiarità individuali. Da buon individualista, ho voluto esprimere con questo brano il mio dissenso totale con la società delle comunicazioni di massa che produce oggetti, fatti, pensieri per la gente, massificandola e sminuendo le potenzialità individuali, e che soprattutto crea il singolare fenomeno per cui gli stessi fautori di questo processo di massificazione sono i primi ad esserne travolti: ci sono musicisti, managers, presentatori televisivi, giornalisti, psicologi, titolari di testate, pubblicitari che massificano se stessi prima ancora di massificare coloro ai quali un prodot-

to o un messaggio è destinato. Facendo questo mestiere il problema è quindi quello di continuare ad essere una persona e di continuare a parlare delle persone, e per questo ho usato uno slogan volutamente cattivo come "Uccidiamo il lavoro di massa", cioè "uccidiamo tutto ciò che produce massificazione e livellamento". Qualcuno ha ingiustamente ritenuto che il brano fosse di stampo reazionario e che volesse esprimere una volontà di repressione degli ideali dei lavoratori, ma a queste critiche io rispondo dicendo che sono figlio di un operaio, sono cresciuto in uno dei quartieri più abbietti di Monza dal punto di vista economico-sociale, e per questo motivo non potrei mai andare contro la mia stessa origine."

Anima: In concerto tu dedichi "La rivolta degli infanti" ai bambini di oggi, con la speranza che essi riescano ad attuare un certo tipo di rivoluzione che tu precedentemente non sei riuscito a fare. Questo appello alle nuove generazioni deve essere visto come una delega definitiva motivata dall'esaurimento di una tua certa carica alternativa e rivoluzionaria?

G.O.: "No, non mi sono mai dichiarato un perdente su un rivoluzionario, relativamente al desiderio di cambiare uno stato di cose che comunque non ti piace, altrimenti non farei il musicista; non mi sentirei vivo se non fossi più in grado di esprimere il mio dissenso nei confronti di una qualsiasi cosa. "La rivolta degli infanti" è per me un atto di fede e di speranza nei confronti delle generazioni nuove, che vedo peraltro vuote e assenti, prive di qualsiasi volontà di cambiare uno stato di cose per loro più che comodo: è una sorta di importazione dello spirito americano pacifico e conservatore che vuole un livello standard di vita e di benessere per tutti proprio per non sollevare gli aneliti più forti di una persona. In questo brano esprimo solo la speranza che quelli che vengono dopo di noi si rendano conto che le cose non vanno proprio bene e che bisogna cambiarle, e questa speranza si basa sulla constatazione di essere appartenuto alla generazione del post-'68, che non ha avuto neppure l'illusione di un cambiamento, ma ha solamente ereditato il caos provocato dalla contestazione e l'impossibilità di identificare in qualcosa il bene o il male; nel '68 si combatteva lo Stato, la famiglia, le istituzioni, nel '77 non c'era più nulla da combattere, si diceva che noi eravamo "soldati che non sapevano chi fossero i loro nemici", si era già creata una situazione di stasi e di confusione dalla quale non poteva che emergere l'attuale stato di conservatorismo. La via d'uscita è stata ed è ancora per me l'amore per l'arte, per la ricerca espressiva, anche se ciò comporta cadere in quel dubbio che è sempre alla base di ogni attività di pensiero e di ricerca. Il dubbio creativo al posto di una sterile stasi."

Anima: Questo vostro ultimo L.P. è distribuito da una grossa casa discografica come la EMI, e l'avvicinamento di una major come questa alla



produzione di musica alternativa in Italia pone subito il problema del successo, cioè del rapporto fra la necessità di un prodotto di qualità (o comunque frutto di una scelta personale) e la necessità di un'ampia distribuzione. Come vi ponete nei confronti del successo in questi termini?

G.O.: "È chiaro che la mancanza di una certa distribuzione porta ad un'insufficienza di popolarità prima che di successo, e del resto con il nostro lavoro si cerca di arrivare a quante più persone possibile. Bisogna distinguere però il successo così come lo si intende oggi, in chiave di moda e in modo molto effimero, dal vero successo, inteso come il momento in cui tutti o molti riescono a comprendere e a condividere veramente quello che fai, e che per me non è possibile programmare a tavolino poiché non è una semplice operazione commerciale. In questi termini io ho molta paura del successo perché quando tu produci una canzone non lo fai per gli altri ma per la necessità di dirti qualcosa, e quanto più tu sei sincero con te stesso, tanto più è facile che gli altri rintraccino e condividano tale sincerità; subentra poi il meccanismo che ti permette di far arrivare il tuo messaggio a molte persone. Attualmente, invece, il successo viene inteso come la necessità di fare qualcosa prima per gli altri e non per te stesso ed è di questo

che io ho paura perché ti distoglie dalla vera funzione comunicativa della musica; se ti lasci influenzare dalle aspettative degli altri, dal fatto che ciò che produci deve risultare congeniale a molta gente magari al pari di ciò che hai fatto prima e che è piaciuto il tuo prodotto non sarà mai autentico, perché in fondo ognuno di noi si esprime nel modo più autentico nel momento in cui parla, pensa o si riferisce a se stesso. Penso che la vita ideale per un artista sia quella di non essere né un morto di fame né una persona troppo popolare e ricca, perché dovunque c'è una certa vena espressiva ed interviene un grosso ed improvviso elemento di successo, immediatamente viene a scadere l'arte."

L'anima di L.U.

Foto di Giuseppe Randone



**La vita non è un gioco,
sul serio prendila,
come fa uno scoiattolo, ad esempio,
senza attenderti nulla al di fuori, nell'aldilà,
non avrai altro da fare che vivere.**
**La vita non è un gioco,
sul serio prendila,
sul serio a tal punto
che addossato a un muro, ad esempio, con le
mani legate,
o in un laboratorio
in camice bianco, con grandi occhiali,
tu possa morire perchè vivano gli uomini,
quelli di cui non avrai mai visto neppure il viso;
tu possa morire sapendo
che niente è più bello, niente più vero della
vita.**
**Prendila sul serio,
sul serio a tal punto,
che a settant'anni, ad esempio, tu possa pian-
tare ulivi
non perchè restino ai tuoi figli
ma perchè alla morte non crederai
pur avendone terrore,
perchè la vita avrà ancora più peso sulla
bilancia.**

Nazim Hikmet

AMORE E MUSICA

E' come un'onda, un'onda interminabile. Il piatto del giradischi gira, come il vortice della sua voce nella mia testa. Perfora il mio cuore. Mesi fa trovai scritto su un giornale che ascoltare la loro musica è come fare l'amore con qualcuno che si ama. Si sente l'urgenza della passione; perchè Bono fa l'amore con la voce. E' solo amore, di quello che violenta le emozioni, ciò che spinge migliaia di persone a saltare con la loro musica ai concerti, a star male sotto il loro palco, a cantare fino a perdere la voce.

E poi la dolcezza. Bono sa anche sospirare sulla chitarra sussurrata da The Edge. Ti culla e ti accarezza, asseconda il tuo respiro e i tuoi pensieri, lentamente, in un continuo crescendo.

"But there's a fire inside / When I'm falling over / There's a fire in me / When I call out / I built a fire....".

Un fuoco che è passione. Passione di speranze e di libertà, di uomini che credono e che vivono, che amano e che piangono. Un soffio caldo che sta in ognuno di noi e che ognuno di noi soffoca quotidianamente. Con violenza. Bono dice "This is not a rebel song..." e dedica un album a Martin Luther King, perchè sa che la ribellione deve essere dentro ad ogni uomo, profonda e continua, perchè poi l'uomo possa costruire, senza violenza, senza frontiere, senza ipocrisie un mondo nuovo rinnovato e solido. Forse utopia. Forse speranza. Ma l'onda continua sensuale e morbida, sogno in evoluzione, profonda immaginazione. "I can't change the Worldw / But I can change the world in me...".

Da anni non c'erano sinboli generazionali come gli U2, infrangibili alle critiche, inossidabili alle mode, in continua evoluzione spirituale.



Bono è umile ai concerti, sventola bandiere bianche e ringrazia quando il pubblico lo aiuta a cantare.

Gli U2 sono riusciti a non fare della loro musica un'industria, nonostante i conti in banca, nonostante le polemiche (scontate), nonostante i videoclip. E' ciò avverrà finché la loro musica sarà fatta d'amore. Di quello che rimane, che abbatte le frontiere e le differenze linguistiche, il colore della pelle, del cuore e dello spirito. E' per questo che so a memoria le loro canzoni. Le loro canzoni semplici ma di profondissimo respiro.

"The Joshua Tree" trasuda di questa sensualità invadente non ha più l'irruenza dei primi album, di chi ha appena affrontato il mondo: la vita è già stata scoperta, rimane l'estasi della speranza, qua e là una malinconica rassegnazione che non è mai tristezza; "The Unforgettable Fire" era disperazione e rabbia, era l'immagine distorta, come vista oltre una fiamma, di un mondo nero e distrutto. In "Boy" e in "October" c'è la presa di coscienza della propria condizione esistenziale, ci sono ragazzi che diventano uomini e hanno paura di questo, paura dei loro fallimenti e delle loro illusioni. "In War" c'è l'impegno politico, la consapevolezza che fa della musica un messaggio che valica ogni epoca.

Sono tutte fasi della vita di ognuno di noi, le nostre tristezze e le nostre gioie, le nostre sconfitte e i nostri progressi.

"Twilight" è cantata da un ragazzo disorientato e dalle idee ancora frammentarie, "Running to stand still" è cantata invece da un uomo che sa fare della dolcissima poesia, poesia di chi ha la vita tra le mani e i propri sentimenti tra le labbra.

Dolcissima poesia che sempre accompagnerà i miei anni. Come un'onda, un'onda interminabile. This love lasts forever.....

ANTIGONE

L'ANIMA EL EVELLA

Tutto ciò è assurdo. Rimane solo la speranza di un cambiamento radicale che può solo esplicitarsi in un apofantico rendersi conto di una trasformazione sensitiva. Ogni pensiero, ogni realtà è diventato un trauma psicologico ed io non riesco più a trovarmi; le mie braccia, le mie gambe, le vedo, esistono, ma io, perchè, qui...tutto gira, ora lo scorgo, ora non lo vedo più, eccolo! sale, scende, assume varie forme...; un senso di vertigine lievita dentro me, stò impazzendo a causa di strani castelli metafisici creati dalla mia mente; io non voglio entrare ma l'anima mi spinge dentro, la voragine della morte mi risucchia. Non voglio gridare aiuto!

L'anima di Luca

**"...il mondo cambia colore, la mia pelle non ha odore
Resta una parte di me,
quella più, quella più vicina
al nulla..."**

Litfiba



Istante eterno

**Tradire la realtà,
sognare una verità...**

**...L'infinito mio pensiero
copre ombre troppo oscure,
l'istantaneità di questa impercettibile sensazione
si concreta in un indecifrabile eternità...**

L'anima di Luca

L'ALBA DELLA NEBBIA DEL NORD

Era un giorno strano, quello, forse semplicemente un giorno di Novembre, con tutte le complicazioni dell'Europa del Nord.

Guardando il cielo, su, verso Dublino, sembrava tutto inspiegabilmente rosa, ma se ne vedeva così poco nella fitta nebbia irlandese.

La nebbia del Nord ha strani poteri magici; in lei il reale si perde, sprofondano, assorbiti, oggetti, sguardi e parole.

Paula di sguardi nella nebbia ne aveva visti sparire tanti, i più profondi, in quell'inspiegabile, vorticoso grigiore.

Oggi, poi, era da più di due ore alla finestra, e sentiva la tensione di quella giornata così diversa, una tensione come di tela di ragno, attraversarla, avviluppare tutta l'umida provincia.

Paula cercava di non farci caso, di non sentire la gelida morsa attanagliare il vuoto che la scavava.

Piangeva, e cercava un senso, un disegno negli arabeschi di gocce chiare sul suo viso, come cerchi nella palude.

Non capiva, non trovava più niente in quell'assurdo modo di vivere, di madri alla finestra, di retoriche dei valori, di finestre aperte solo d'estate.

Cercò di asciugare le lacrime di

rimmel viola con i lunghi capelli biondi, ma le mani tremavano.

Ebbe uno scatto, un bagliore estraneo al suo essere goccia in un mare senza profondità, e si voltò.

Non c'era niente di diverso da due ore prima, solo qualche mozzicone in più, schiacciato come lei da qualcosa di enorme e sottile.

Sfogliò rapida tra i dischi, e ne mise sul piatto uno dei Doors, ribellione. "Baby, you can light my fire", ma non ci credeva, senza più bocca, senza più fiato.

"Uscire - disse tra se, senza nemmeno fermare il disco - uscire da qui": ma era tardi, e la notte l'aveva già rapita.

Accorsero tutti i fantasmi della campagna e del mare scosso dall'inverno, l'aria si popolò degli echi dell'infanzia, ripetizioni accavallate e confuse; gli alberi correvano veloci ai lati dei suoi occhi che si sfaldavano bruciati dalla pioggia aspra, ruvida come lingua d'asfalto.

Tutto pareva ruotare, vorticoso e folle, nel sudore della fronte e i polpastrelli afferravano forme indefinite.

Poi la totalità delle cose riprese la naturale staticità, sospensione, e Paula si svegliò sul pavimento, il che le diede un senso di inusuale sicurezza.

Il vecchio giradischi ancora andava con la puntina chiusa sull'ultimo solco, ad anello, e ne usciva una scansione del tempo ossessiva e cadenzata, come di un enorme cuore al centro dell'universo.

L'alba era sottile, spruzzava dal mare inquieto, tagliente e cristallina. Erano forse le sei; Paula rimaneva lì, sdraiata sul marmo, occhi sbarcati, ascoltando quel battito.

Non rimase lì per molto, quanto bastò perché finisse l'alba, che l'avrebbe uccisa di nuovo.

Spense il vecchio giradischi, provando subito dopo una sensazione di silenziosa immensità, ma non ci fece molto caso.

I dubbi restavano, gli stessi di ieri, e pensò nuovamente di uscire.

Paula non era molto bella: magra, capelli lunghi, sguardo spesso paranoico, e quando usciva si stringeva sempre in un giubbotto di jeans pagato poco a Dublino.

Le scale sembravano molto più profonde del solito, una gigantesca spirale grigia e scivolosa, che conveniva scendere in fretta, per non permettere a quell'umida realtà di appiccicarsi addosso.

La strada dietro al portone era anche peggio, e non vomitava solo chi, come lei la vedeva spalancarsi davanti da più di 17 anni.

Quel paese vicino a Dublino metteva addosso una sensazione orribile, che arrivava nelle ossa e le stritolava, che addentava il cervello della gente, e nessuno poteva farci niente. Fece, con passo veloce, tutta la strada principale, consumando nevrotica la prima sigaretta di Dicembre, fino in una piccola piazza senza chiese, senza muri.

"Ciao Paula, che cazzo...", ma cominciò a tossire e a sentire il sangue in gola soffocarlo, e non riuscì a continuare, solo a sputare per terra.

"Ciao Frederik, non ne posso più... - e si interruppe per aiutarlo a sedersi con lei su un muretto cadente... non ne posso più di palazzi di merda, di mattoni di merda, di chi mi giudica e mi chiude le mani e le labbra".

Paula fissò Frederik nelle pupille nere, e lo trapassò, vedendo lo stesso schifo che cercava di vedere dentro di lei.

Si udiva l'eco distante del frantumarsi delle onde sulla spiaggia di ciotoli, e misurava quel tempo inutile, viscido e putrefatto, e la luna sorse lontano.

"Anche questo deve voler dire qualcosa", pensarono insieme, provando un senso di nausea profonda, lenti scrutatori della sorridente meccanica vita provinciale, senza capire, senza accettare.

Dalla melma di quella nausea sentirono sbocciare un nuovo fiore, un fiore bellissimo, due nuove anime di cristallo e arcobaleno, senso di tutti quei rifiuti del no sputati sul volto dei Gran Maestri, il loro voler essere uomini.

La luna già si piegava all'orizzonte, ma il mare si era calmato, e si udiva lontano l'eco di un'altra alba, che non faceva più paura.

I due si lasciarono, facendo fatica a staccare gli sguardi, nuovi di un nuovo giorno appena nato.

Paula tornò a casa camminando piano, godendosi lenta il profumo dei fiori ai bordi dei balconi, fumando un'altra sigaretta, la prima dopo la nebbia del nord.

Giuseppe

Perché?

**Tu senti la mia voce, ti rivolgi a me
ma non puoi vedermi, sei nato cieco.
Ti alzi e gridi, chiami la vita
perché ti possa spiegare il motivo
dalla tua sofferenza... non ti sente.
Nella tua voce la rabbia si blocca
c'è qualcosa che la frena, facendo
in modo che nessuno senta quello che
tu vuoi urlare; ti chiedi perché
devi subire una condanna della quale
non hai commesso reati; non sai, e nessuno
te lo vuole spiegare, nessuno sa...
Forse continui a lottare e sperare
forse non sai che la morte ti sta aspettando
ti chiama, e in quel momento
ti chiederai per l'ultima volta perché,
ma non ci sarà nessuno a risponderti,
tornerai nel nulla, dove provieni,
non sei servito a niente
hai solo sofferto...
perché?**

(Mouldy)

**"Non avete mai ascoltato una sola delle
parole che ho detto mi avete sempre giu-
dicato dai vestiti che porto approfondite
meglio il vostro interesse dev'essere stato
il colore dei capelli..."**

(The public image)

**"Ora non credo più ai futuri giorni migliori
non ci saranno mai non credo in nulla".**

(P.I.L.)

Bisogna vivere o recitare in scena?

Il bisogno di dover stabilire dei rapporti tra individui, la necessità di comunicare con gli altri, l'esigenza di avere una collocazione sociale, si concretizzano attraverso il linguaggio.

Tutti noi, esseri umani, sviluppiamo pensieri, sensazioni, ricordi, compiendo dei gesti; a tutto ciò applichiamo dei movimenti che si possono rappresentare.

La vera scena è la realtà.

Ma perché questo avvenga, perché l'attore possa comunicare con lo spettatore è necessario creare in scena quell'atmosfera che nasce dal sentimento.

In poche parole "l'attore in scena", deve essere sincero, o almeno dovrebbe.

Ci sono anche bravi attori che vivono la parte solo all'inizio, durante le prove, ma poi in scena, durante la creazione, si muovono in modo convenzionale.

Con ciò la rappresentazione di un dramma può suscitare nello spettatore un certo effetto, ma non commuove.

Ed ecco che la ricerca della verità di un personaggio, la sua ricostruzione interiore e fisica, fa scaturire nell'individuo attore quel processo di "reviviscenza", mediante la quale, egli analizza e rivive una sua esperienza analoga al personaggio e se ne serve per immedesimarsi in esso.

E partendo da un ipotetico "se", e dalle circostanze date (se fosse attore vero, se capitasse...), inizia nell'anima dell'attore tutto un processo che nasce dal sentimento, e smuove l'intelletto per una creazione vera, o se vogliamo per recitare nel modo giusto.

Il se non suggestiona l'attore; accetta la finzione scenica ma pone l'ipotesi di una possibile realtà e questo stimola la creatività dell'individuo attore.

In scena dobbiamo portare la parte più vera di noi stessi.

Se ogni persona è una sorgente di creatività, il teatro deve aiutare la persona a scoprirla.

L'avvicinamento al palcoscenico dovrebbe costituire un'esperienza affascinante poiché il teatro deve essere considerato luce, vita, gioia, immagine, dimensione simbolica, creatività.

Mario

Negli echi dei rumori
ascolto estati lunghe
dai giorni frantumati
e scelgo il silenzio
il silenzio dei poeti
che frustano le stelle
che odiano la notte
che cercano le lacrime
che cantano la morte
che inseguono la luce
che graffiano la terra
che ingoiano il presente
che corrono da secoli
e guardano nel cuore
lo prendono e lo amano
e fuggono l'amore
che piangono negli angoli
senza farsi sentire
scelgo il silenzio
perché questo silenzio sarà

vita

sarà la tentazione e la paura
sarà l'esilio dentro a un sogno
e niente turberà
questo silenzio
fatto di parole e di canzoni
che ignora l'umanità dispersa
tra grumi di alienate perversioni

non lo darò a nessuno
questo silenzio
fatto di eterna bellezza
di solitudini raccolte
e di riposo
sarò distante anni luce
guardando come scorre la
violenza
tra la gente.

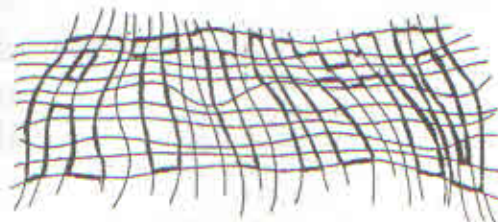
Antigone

Vedo falsità
vedo ignoranza
vedo ipocrisia
mondo crudele
mondo infame...
... sto soffocando

l'Anima di Lele

Occhi spenti
volti segnati
anime perse
mi fermo
spero...
cado!
cado nel tunnel!...

l'Anima di Lele



L'assurdo divinizza
la statica incoscienza di un
attimo
sfuggito dalla rete
del tempo

Antigone

IL BALLO

COREOGRAFIA SOSPESA

di

Giancarlo
Onorato

1981. (0) Diritti Riservati.
Proprietà dell'Autore.

Commento Musicale per
la Lettura:
"You forget to answer"

Nico
tratto da "The End" 1974
island records

Diamo forse alla Danza
un valore ed un significato
diversi da quello che
potrebbero attribuirvi
altri abitanti delle stelle?
Forse sì.

Lui la incontra a Dessau. Con le mani gelate. La avvolge in una coperta di lana nera. Si trovano nei corridoi superiori del Vecchio Palazzo Scuola di Costruzione.

La soprano, nell'atrio, cantava con il volto verso l'alto: una invisibile orchestra a cui ella si rivolgeva agitando le mani in segno di rafforzamento o di moderazione, era anche non presente. Lui la tocca.

Dalla coperta nera di lana, emergono solo il volto ed il capelli neri, le mani bianche. Gli stivali. Guardandola la abbraccia, sfiorandola ancora sul seno e nel collo, mentre di sotto, nell'atrio, la soprano urla ancora in maniera più fioca. Sembra fermarsi, ricomincia.

Nel giardino vanno ed entrano automobili laccate di rosso e di grigio, le vetrate passano il colore del cielo per terra, e si ricopiano con la luce sul pavimento in ombra. Una pagina di manoscritto vola da un corridoio all'altro, leggermente. Fiori di garofano striati si muovono nei vasi, appena per il vento basso.

I capelli di lei si muovono per il vento basso.

Lui le prende il viso tra le mani.

La porta alla luce per le braccia.

La bacia una volta.

La soprano nell'atrio si arresta. Muove alcuni passi nell'atrio, poi riprende a cantare la stessa aria.

Mattino.

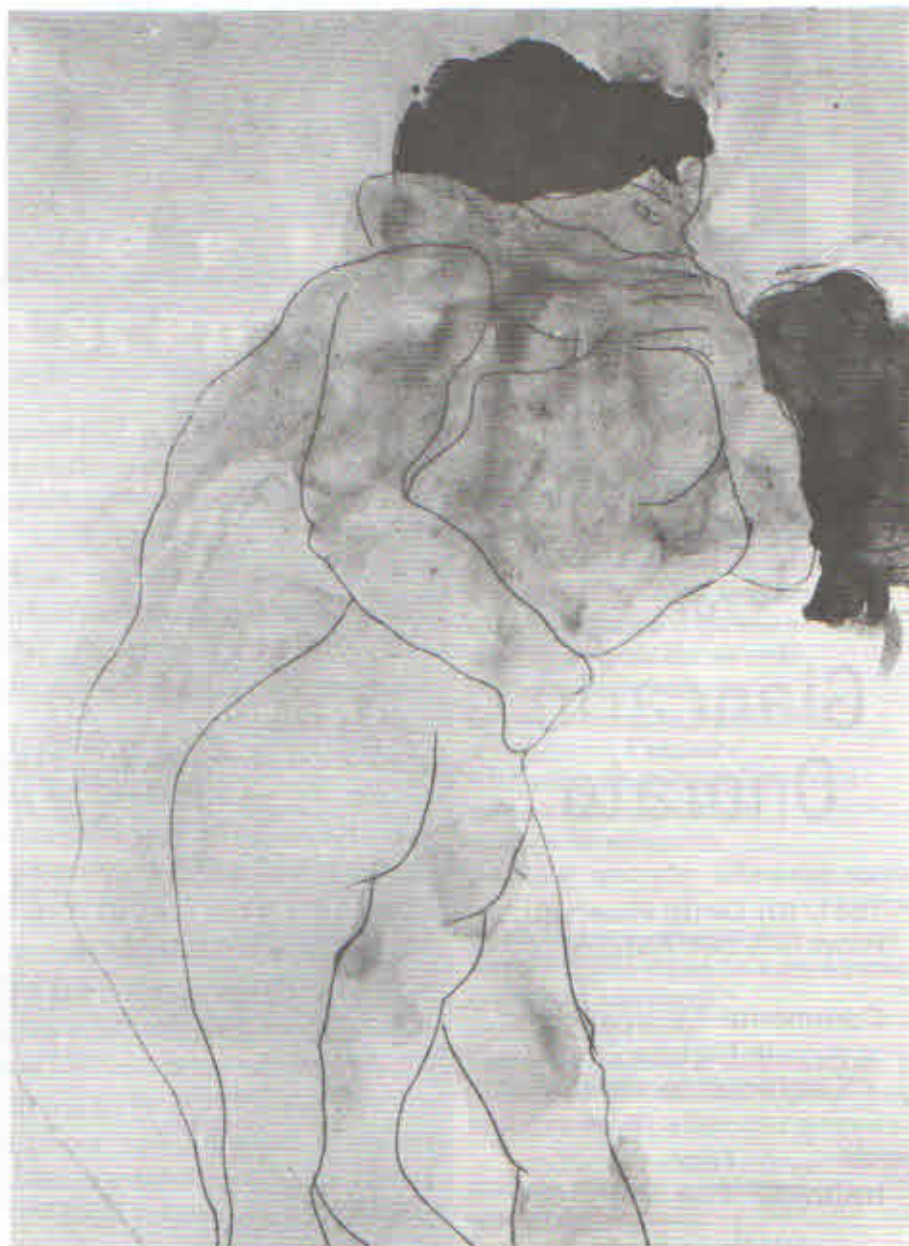
L'aria di fuori è bassa ed inesistente. Nessun rumore. Entrambi si muovono lungo il corridoio illuminato dalle vetrate: attraversando l'atrio superiore entrano nella Sala di Direzione dei Computers. Ne spengono gli schermi luminosi.

Disinseriscono i Computers.

Attraversano gli altri due corridoi, illuminandosi e spegnendosi entrambi per le vetrate.

Scendono la gradinata centrale fino

Auguste Rodin: l'abbraccio
Oxford, The Ashmolean Museum



**all'atrio inferiore, dove la soprano finisce di cantare
ed esce,
applaudita da tutti gli invisibili spettatori non
presenti.
Il trucco di lei è sciupato sotto gli occhi.
Al centro dell'atrio lui la bacia una seconda
volta.
Scendono insieme verso il pavimento laccato.
La coperta scivola sul pavimento.
Le prende le mani mettendosele attorno al
collo:
le solleva la gonna
ed avvicina
il suo corpo tremante
a quello di
lei.
Le apre le gambe scivolando indietro:
il bianco membro**

**le entra lentamente
in sù.**

**Tutte le lampade dell'atrio sono in funzione,
e la luce del giorno arriva forte da ogni
parte.**

Tutta Dessau è tranquilla.

Da più di una settimana non ci sono più allarmi.

**Quando i suoi sussulti sono finiti, lui si alza.
E la guarda. Le rimette a posto la gonna e la
circonda di nuovo con la coperta.**

**Insieme corrono di sopra, attraversano i corri-
doi luminosi fino all'atrio superiore,
dove entrano nella Sala di Direzione
e riattivano i Computers
e riaccendono gli
schermi
luminosi.**

**Sugli schermi si guardano guardarsi, e si vedono
toccarsi ed uscire.**

**Riattraversano i corridoi guardando fuori dalle
vetrate le automobili rientrare
e partire.**

**Insieme scendono la gradinata centrale: giunti
nell'atrio si fermano.**

**Dove incontrano una nuova soprano che sorride,
muove alcuni passi e poi, agitando le mani per
aiutarsi ed aiutare l'orchestra invisibile e
inesistente, comincia blandamente a cantare.**

**Lui e lei attraversano l'atrio inferiore laccato.
Fanno scorrere le porte di vetro, si guardano e
pensano alle ultime città viste.**

Dessau è tranquilla.

**Lui e lei guardano in alto, da dove prende a
scendere una breve pioggia.**



Promesse tradite

Ore d'attesa
logorate in caustiche elucubrazioni.
Una volta volevo diventare adulto.
Ora lo sono.
Speranze represse
nell'aerea vanificazione del tempo.
Una volta volevo che il tempo
passasse il più in fretta possibile.
Ora non più.
Lacrime velate da ipocriti sorrisi.
Chissà perché pensavo che il futuro
fosse meno triste del presente.
Giorni straziati
ad attendere idilliaci momenti.
Il tempo non ha pietà.
Sogni cullati
nella languida visione di un'immagine
lusinghiera.
Gli anni continuano ad assieparsi
inesorabilmente dietro di me.
Illusioni tradite
dalle fallaci promesse della vita.
Voglio comprendere il senso
dell'assurdo gioco che mi è stato
imposto.
Semplici desideri
annegati nel travolgente naufragio
della disperazione.
Davanti a me non vedo che il passato.
Dopo di me, il nulla.

L'Anima di Ercole

Quante volte

Quante volte mi sono svegliato
intorpidito dalla fredda paura
di affrontare una squallida giornata.

Prigioniero dell'abitudine

Quante volte ho riso e squarciagola
per sfogare nell'ironico sarcasmo
gli inseparabili affanni che, pesanti, mi opprimo-
no.

Inutile.

Quante volte ho versato lacrime d'impotenza.

A fronte alta.

Quante volte ho amato.

Invano.

Quante volte ho invocato Te, Latente Signore,
perché alimentassi in me
quella indispensabile speranza che ormai ho
perduto.

Quante volte ho recitato la pallida commedia della vita.

Quante volte...

L'Anima di Ercole

Insania dispeptica

Lievita
l'incalzante ritmo della follia,
nell'emetica morale
larvatasi.

L'Anima di Ercole

Morte del sentimento

Evanescente,
soffoca
l'afflato vitale
nella fredda ragione
rantolando.

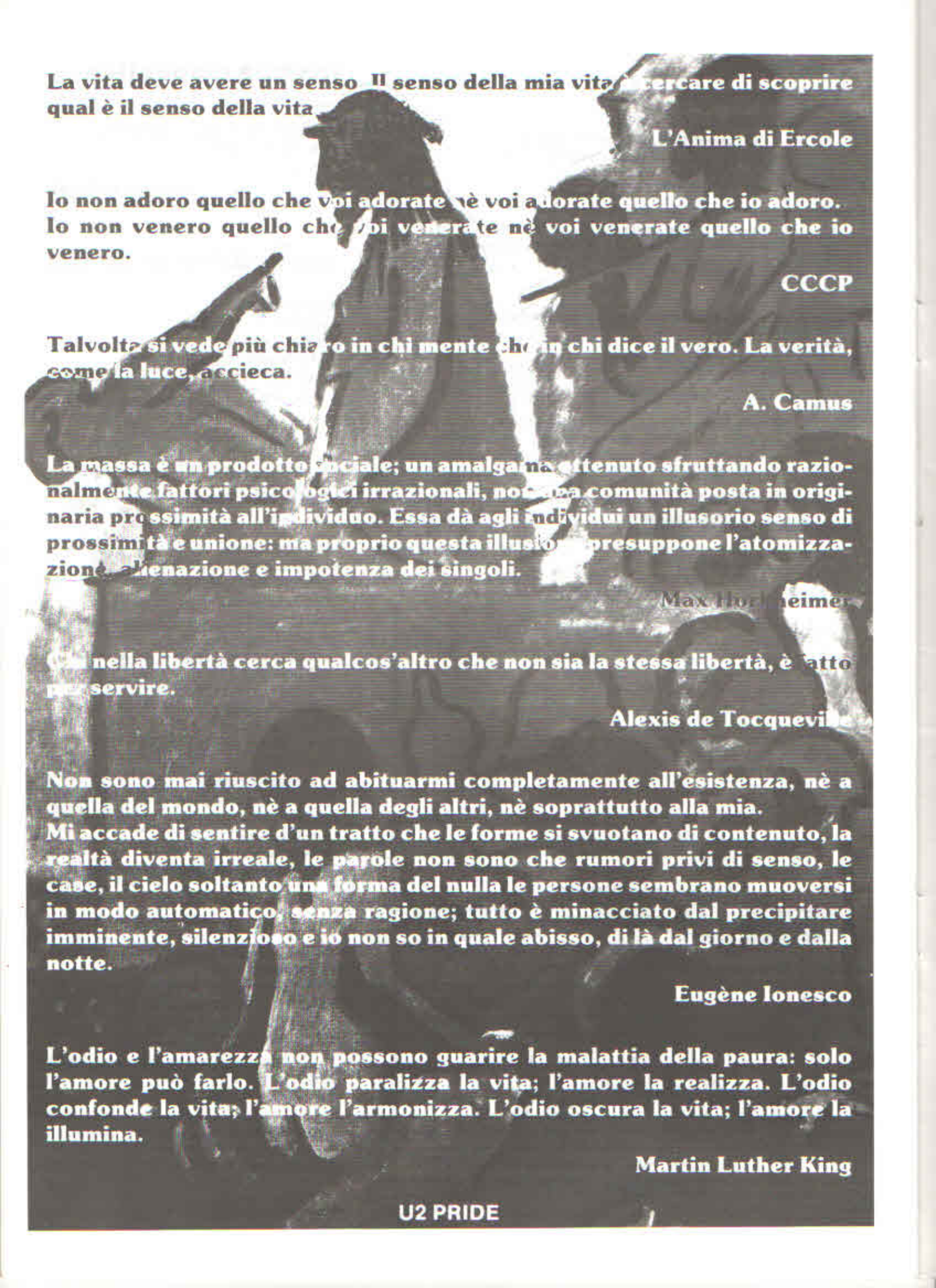
L'Anima di Ercole

Schiavi

Uomini d'oggi,
uomini senza identità,
schiavi dell'immagine.
Superuomini,
uomini veri,
schiavi della forma.
Uomini avidi, ingordi, insaziabili,
schiavi dell'abbondanza.
Uomini «americani»,
Uomini «coca cola»,
Uomini «fast food»,
schiavi del consumismo
Uomini illusi
Uomini nucleari
schiavi del progresso.
Uomini atomizzati.
Uomini soli.
Poveri uomini,
schiavi di se stessi.

L'Anima di Ercole





La vita deve avere un senso. Il senso della mia vita, cercare di scoprire qual è il senso della vita.

L'Anima di Ercole

Io non adoro quello che voi adorate, né voi adorare quello che io adoro. Io non venero quello che voi venerate, né voi venerare quello che io venero.

CCCP

Talvolta si vede più chiaro in chi mente che in chi dice il vero. La verità, come la luce, acceca.

A. Camus

La massa è un prodotto sociale; un amalgama ottenuto sfruttando razionalmente fattori psicologici irrazionali, non una comunità posta in originaria prossimità all'individuo. Essa dà agli individui un illusorio senso di prossimità e unione: ma proprio questa illusione presuppone l'atomizzazione, alienazione e impotenza dei singoli.

Max Horkheimer

Chi nella libertà cerca qualcos'altro che non sia la stessa libertà, è fatto per servire.

Alexis de Tocqueville

Non sono mai riuscito ad abituarmi completamente all'esistenza, né a quella del mondo, né a quella degli altri, né soprattutto alla mia.

Mi accade di sentire d'un tratto che le forme si svuotano di contenuto, la realtà diventa irreale, le parole non sono che rumori privi di senso, le case, il cielo soltanto una forma del nulla: le persone sembrano muoversi in modo automatico, senza ragione; tutto è minacciato dal precipitare imminente, silenzioso e io non so in quale abisso, di là dal giorno e dalla notte.

Eugène Ionesco

L'odio e l'amarezza non possono guarire la malattia della paura: solo l'amore può farlo. L'odio paralizza la vita; l'amore la realizza. L'odio confonde la vita; l'amore l'armonizza. L'odio oscura la vita; l'amore la illumina.

Martin Luther King



Gustav Klimt: *Le tre età* 1908
Roma, Galleria Nazionale d'Arte
Moderna



NEWS

Il giorno 18 dicembre, organizzato dallo STUDIO DIVINAZIONE, si terrà al Palalido di Milano il 1° incontro "INTELLIGENZA GIOVANILE EUROPEA" (musica, pittura e poesia). Parteciperanno alla manifestazione i seguenti gruppi: Litfiba (Italia), City Kids (Francia), Borghesia (Jugoslavia). Federico Fiumani e Miro Sassolini dei diaframma reciteranno alcune poesie. L'incasso sarà devoluto all'ospedale "Sacco" specializzato nella ricerca sull'AIDS.

Anima invita tutti i lettori a partecipare a questa grande festa per la pace. Inizio ore 9.00 - 1.00)

**SICURAMENTE AVRETE MATERIALE DA INVIARCI:
RACCONTI, DISEGNI, ARTICOLI... PROPOSTE, SUGGERIMENTI.
SCRIVETECI!!!**



Contatti:

Fantacone Gianluca

21047 Saronno (VA)

Crespi Marco

21047 Saronno (VA)

Si ringraziano:

Gip Dischi

Newzabriskie Point

Studio Divinazione

Corneil's

Kooky Shop

Inferno

Disco Club

Prego Club

Supporti Fonografici

Carù

Collettivo

Pusterlastrasse

David Fons Pellicer

Emanuela V.

Gisella R.

Giuseppe V.

Mario

Laura (Mouldy)

Underground Life

Piero Pelù

Zu

